

ITANES

Sinistra e destra

Le radici psicologiche della differenza politica

a cura di

Patrizia Catellani e Piergiorgio Corbetta

il Mulino

ISBN 88-15-10911-0

Copyright © 2006 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d’Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

3. | Identificazioni. Dal partito alla coalizione

1. I cambiamenti nelle identificazioni politiche

I recenti e ripetuti cambiamenti del sistema elettorale in Italia, da sistema proporzionale a prevalentemente maggioritario, e poi nuovamente a proporzionale, hanno suscitato e continuano a suscitare dibattiti, polemiche e manovre di assestamento all'interno di tutte le forze politiche, a sinistra, a destra, e al centro.

A sinistra, qualche tempo fa, ha provocato grande scompiglio la proposta di Francesco Rutelli che il partito della Margherita si presentasse in modo autonomo al voto proporzionale, rimanendo all'interno della coalizione per il voto maggioritario. Anche se questa scelta non costituiva di per sé un rifiuto della coalizione, ma verosimilmente solo un momentaneo allontanamento a fini strategici (prendere più voti al centro), le reazioni all'interno della coalizione sono state in larga misura negative, e si è diffusa la percezione che un'unione faticosamente raggiunta avesse avuto una significativa battuta d'arresto. In particolare è stato sottolineato il valore «simbolico» di questa scelta o, diremmo noi, il suo impatto psicologico su tutti i componenti della coalizione.

A destra ha avuto spazio per qualche tempo, ma è per il momento rientrata, una proposta di altro tipo, quella di formare il cosiddetto «partito unico». In questa proposta, caldeggiata da Silvio Berlusconi, l'accento è stato posto soprattutto sull'opportunità di creare una forza politica semplice, omogenea e compatta, caratteristiche spesso utili perché un gruppo, di qualunque tipo, possa agire con efficacia, ma anche rischiose perché possono facilitare la trasformazione di un gruppo in un'entità statica e incapace di cambiamento.

Al centro, infine, è stato molto caldeggiato il ritorno al sistema

elettorale proporzionale. Non è difficile cogliere in questa iniziativa dei partiti di centro la preoccupazione di chi, appartenendo a partiti minoritari, teme che la fusione di molte forze politiche in un'unica forza più estesa possa significare perdita di identità, se non addirittura rischio per la sopravvivenza di alcune delle forze componenti. Qui la questione sul tappeto sembra essere soprattutto quella della possibilità (o meno) che gruppi caratterizzati da un diverso grado di potere riescano effettivamente a convivere all'interno di un gruppo sovraordinato che li include.

Naturalmente, la questione dell'opportunità che diverse forze politiche si uniscano e portino avanti un programma comune non è nuova nella nostra realtà politica, visto che esigenze di governo hanno sempre richiesto che si costituissero alleanze tra partiti. Tuttavia, l'introduzione di un sistema elettorale maggioritario richiede alleanze più stabili, e soprattutto fa sì che il costituirsi e l'affermarsi di una forza politica inclusiva di più forze preesistenti (la coalizione) non sia più una questione solamente delegata ai politici di professione, a scelte «di palazzo» delle quali i cittadini sono solo spettatori. Al contrario, al momento del voto i cittadini sono chiamati a schierarsi, oltre che per un partito, anche per la coalizione, una forza politica complessa ed eterogenea alla quale tuttavia si richiede di avere una propria identità autonoma e ben identificabile.

Quali sono i correlati psicologici di tutto questo? È possibile per le persone mantenere un legame con un partito e al contempo sviluppare un legame con la coalizione che include quel partito? Questo è quanto cercheremo di scoprire in questo capitolo, centrato sulle possibilità di coesistenza dell'identificazione con un partito e di quella con una coalizione.

L'importanza dei processi di identificazione nella spiegazione del comportamento politico è stata messa in evidenza ormai da molti anni, anche se sono cambiati nel tempo sia la nozione di identificazione sia il quadro di riferimento teorico all'interno del quale questa nozione viene studiata. Nell'opera pionieristica di Campbell, Converse, Miller e Stokes *The American Voter* [1960], l'identificazione con il partito viene definita come un senso di attaccamento, un legame nei confronti di un partito che

si sviluppa nel corso dell'età evolutiva e tende a mantenersi in modo stabile nella vita adulta. Di fatto, nel loro lavoro gli autori non propongono una vera e propria misura dell'identificazione con un partito, ma semplicemente ricorrono a questa nozione per spiegare la tendenza, spesso presente nelle persone, a votare sempre per lo stesso partito. In tempi successivi, il tema dell'identificazione con un partito è stato riaffrontato più volte secondo prospettive diverse, nell'intento di individuare misure attendibili di tale identificazione e riuscire a rendere conto non solo della stabilità, ma anche degli eventuali cambiamenti, nel comportamento di voto.

Particolarmente utile dal punto di vista euristico appare l'estensione allo studio dei processi di identificazione con un partito della *teoria dell'identità sociale* [Tajfel 1979], una teoria che rende conto dei processi cognitivi e motivazionali che inducono le persone a definirsi in quanto individui singoli oppure in quanto membri di categorie sociali significative. A partire da questa teoria, che ha ricevuto ampie conferme dalla ricerca empirica in diversi contesti, è possibile indagare in modo approfondito non solo l'identificazione con il partito, ma anche quella con altri attori politici (coalizione, leader o altro), studiando di volta in volta lo sviluppo di queste identificazioni, le condizioni di coesistenza oppure di conflitto tra di esse, e ancora l'influenza di queste identificazioni sulle valutazioni e sui comportamenti politici.

Le rilevazioni effettuate dal gruppo Itanes sulle motivazioni del voto alle elezioni politiche del 2001 hanno mostrato che, nell'attuale realtà italiana, l'identificazione con un partito gioca un ruolo meno rilevante rispetto a un tempo, e tuttavia ancora di assoluto rilievo [cfr. Maraffi 2002]. Quel che più interessa in questa sede, tuttavia, è che queste stesse rilevazioni hanno anche mostrato la presenza di differenze significative tra persone di sinistra e persone di destra per quel che riguarda l'intensità delle identificazioni politiche. In questo capitolo ci proponiamo dunque di verificare se queste differenze tra sinistra e destra siano ancora presenti nei dati da noi raccolti nel 2004, e soprattutto di indagare i processi psicologici che potrebbero essere alla base di queste differenze.

La nostra attenzione si soffermerà in particolare sul tema dell'identificazione con la coalizione, una categoria di identificazione che, come già accennato, presenta caratteristiche peculiari rispetto ad altre, in quanto è frutto dell'accorpamento di diverse sottocategorie (i partiti) ciascuna con caratteristiche proprie. Ci interrogheremo, in primo luogo, sull'intensità dell'identificazione che le persone di sinistra e di destra hanno sia con il proprio partito sia con la coalizione di cui il partito fa parte. In secondo luogo, verificheremo la compatibilità tra identificazione con il partito e identificazione con la coalizione. Infine, cercheremo di capire le relazioni tra identificazione con la coalizione e valutazione del leader di coalizione.

2. Identificazione con il partito e identificazione con la coalizione

Sia il partito sia la coalizione costituiscono categorie di identificazione molto ampie, che non implicano di necessità un'interazione frequente tra coloro che ne fanno parte e spesso esercitano effetti piuttosto remoti sulla vita delle persone. Per questi motivi, lo sviluppo di un'identificazione significativa con un partito o con una coalizione può richiedere tempi più lunghi, ed essere alla fine meno intensa, rispetto all'identificazione con altre categorie sociali (ad esempio, con un'associazione o con un gruppo di lavoro). Detto questo, è plausibile ipotizzare che sia più facile sviluppare un'identificazione intensa con un partito piuttosto che con una coalizione. Mentre infatti il primo costituisce una categoria dai confini chiari e abbastanza omogenea al suo interno, la seconda costituisce una categoria dai confini alquanto permeabili, suscettibile di trasformazioni profonde e all'interno della quale sono distinguibili una varietà di sottocategorie (i partiti appunto). Di fatto, varie ricerche effettuate su diversi tipi di categorie sociali hanno indicato che l'identificazione con categorie articolate in sottocategorie può essere più difficile e meno spontanea rispetto all'identificazione con categorie più circoscritte e omogenee.

Per misurare l'identificazione, nella nostra ricerca abbiamo chiesto agli intervistati di valutare la loro vicinanza al partito e alla coalizione preferiti¹. La domanda era così formulata: «Rispetto a ... [nome della coalizione/partito], Lei si sente molto, abbastanza, poco o per niente vicino?». I risultati relativi al campione di intervistati nel suo insieme sono in linea con quanto ipotizzato, poiché l'identificazione con il partito appare più alta (Media = 7,10) rispetto a quella con la coalizione (M = 6,50). La maggiore facilità a identificarsi con il partito piuttosto che con la coalizione risulta confermata dalla risposta a una domanda successiva del questionario, nella quale gli intervistati erano invitati a dire se comunque «si sentivano più vicini al partito o alla coalizione». La maggior parte degli intervistati infatti sceglie il partito (69,3%).

Se ora poniamo a confronto le risposte degli intervistati di sinistra e di quelli di destra (fig. 3.1), notiamo che gli intervistati di sinistra manifestano un'identificazione più alta sia con il partito sia, soprattutto, con la coalizione². Per quanto riguarda la domanda sulla preferenza per il partito o per la coalizione, sia a sinistra sia a destra la maggioranza degli intervistati sceglie il partito. A

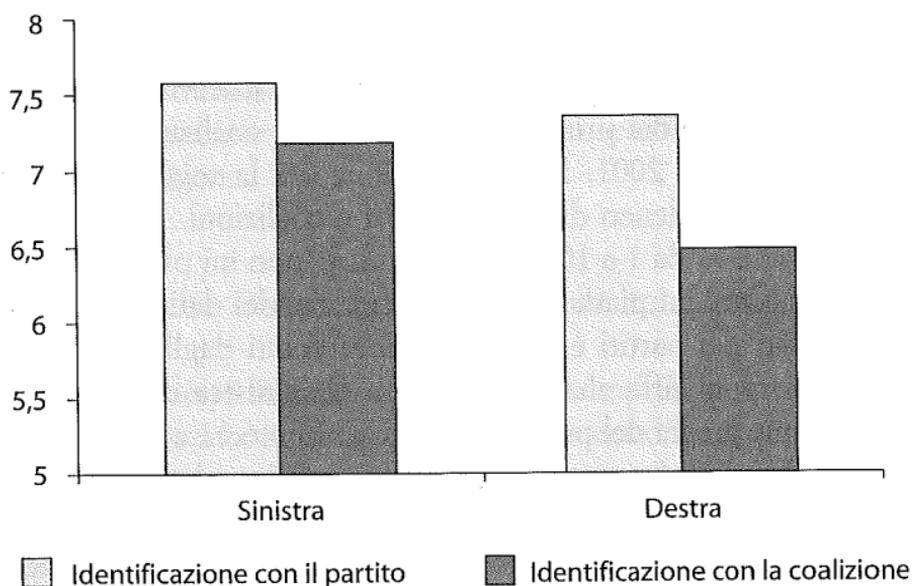


FIG. 3.1. Identificazione con il partito e con la coalizione negli intervistati di sinistra e di destra.

sinistra tuttavia una percentuale consistente di intervistati dice di sentirsi più vicina alla coalizione (35,1%), percentuale che appare decisamente inferiore tra gli intervistati di destra (25,4%). Questi dati, che mostrano una più frequente tendenza a scegliere la coalizione negli intervistati di sinistra, trovano ulteriore conferma se si prendono in esame le risposte sull'identificazione degli intervistati «senza partito», ossia degli intervistati di sinistra (il 13,6%) e di destra (il 5,2%) che hanno dichiarato la coalizione che intendono votare o che hanno votato alle elezioni del 2001 (rispettivamente Ulivo e Casa delle Libertà), ma non il partito (o i partiti). Gli intervistati di sinistra che si trovano in questa condizione mostrano un'identificazione con la coalizione decisamente superiore ($M = 6,85$) rispetto all'analogo gruppo di intervistati di destra ($M = 5,28$). Dunque le nostre analisi mettono in evidenza la maggiore identificazione con il proprio partito, e soprattutto con la propria coalizione, delle persone di sinistra, e questi dati appaiono coerenti con le rilevazioni effettuate dall'inchiesta Itanes 2001 [cfr. Maraffi 2002].

A questo punto ci si può chiedere se alle differenze tra sinistra e destra nell'identificazione con il partito e con la coalizione corrispondano analoghe differenze nella valutazione che viene data degli stessi. Il questionario da noi somministrato prevedeva una serie di domande nelle quali si chiedeva agli intervistati di dare una valutazione dei principali partiti e delle coalizioni presenti alle elezioni del 2001. La formulazione era la seguente: «Ora le presenterò l'elenco di alcuni partiti e coalizioni. Esprima un giudizio che va da 1 a 10 dove 1 significa "non mi piace affatto" e 10 significa "mi piace molto"». Le analisi dei dati relativi alle valutazioni dei partiti e delle coalizioni votati dagli intervistati non mostrano differenze significative tra sinistra e destra. La valutazione media del partito votato è di $M = 6,31$ a sinistra e di $M = 6,27$ a destra, mentre quella della coalizione è di $M = 7,40$ a sinistra e di $M = 7,23$ a destra. Alla più forte identificazione con il partito e con la coalizione degli intervistati di sinistra non corrisponde dunque una migliore valutazione né del partito né della coalizione da parte degli stessi intervistati. Questo potrebbe sorprendere, se si considera che l'identificazione con un gruppo

è di solito fortemente correlata con l'espressione di valutazioni positive nei confronti di quel gruppo. Quanto più ci si sente vicini a un gruppo tanto più si è inclini a «parlarne bene». Infatti, come si è già ricordato, quando ci si identifica con un gruppo parte dell'immagine che si ha di se stessi deriva dall'appartenenza a quel gruppo; valutarlo positivamente è quindi un modo di valutare positivamente se stessi, e di aumentare quella stima di sé che costituisce una delle motivazioni fondamentali di tutti gli esseri umani [Tajfel 1979]. Tuttavia, questo non significa che chi si identifica fortemente con un determinato gruppo ne dia sempre una valutazione positiva. Ad esempio, diverse ricerche hanno mostrato che i membri di gruppi minoritari, ossia di gruppi che si trovano ad avere meno potere rispetto ad altri, possono dare una valutazione meno chiaramente positiva del proprio gruppo. Questo accade per vari motivi, tra cui la tendenza a uniformarsi alla valutazione del gruppo percepito come dominante nel contesto sociale in cui si vive.

Sulla base di quanto appena detto si potrebbe ipotizzare che la condizione di minoranza in cui si trovava la sinistra al momento della rilevazione dei nostri dati abbia inciso, riducendola, sulla positività della *valutazione* che le persone di sinistra hanno dato del proprio partito e della propria coalizione. Al contrario, la condizione di minoranza non sembra avere inciso sull'intensità dell'*identificazione* di queste stesse persone sia con il partito sia con la coalizione.

3. Quelli che si sentono più vicini alla coalizione

Come si è detto inizialmente, le domande principali che ci poniamo in questo capitolo riguardano le condizioni di sviluppo dell'identificazione con la coalizione e le possibilità di coesistenza tra questa e l'identificazione con un partito. Per indagare su questi punti nel prosieguo delle nostre analisi abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione sugli intervistati che, richiesti di scegliere, hanno dichiarato di sentirsi più vicini alla coalizione rispetto al partito.

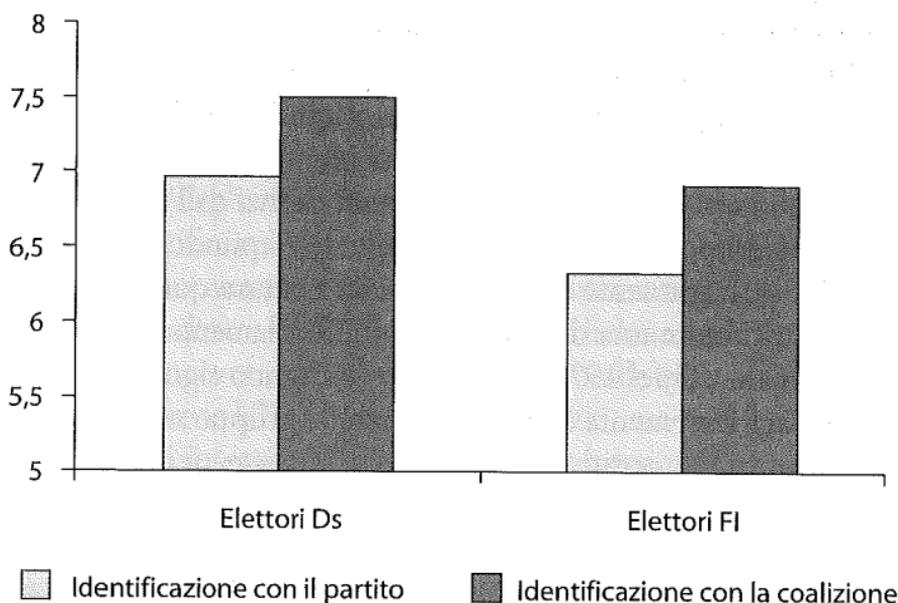


FIG. 3.2. Identificazione con il partito e con la coalizione negli elettori dei Democratici di sinistra e di Forza Italia che dichiarano di sentirsi più vicini alla coalizione.

Come già menzionato, a sinistra gli intervistati che dichiarano di sentirsi più vicini alla coalizione sono il 35,1%. Di questi, il 58,8% sono elettori dei Ds, il 25,5% elettori della Margherita e il 15,7% elettori di Rifondazione comunista. Per quanto riguarda la destra, gli intervistati che dichiarano di sentirsi più vicini alla coalizione sono il 25,4% e di questi la grande maggioranza (86,1%) sono elettori di FI. Considerato che, nell'ambito della destra, solo tra gli elettori di FI è emersa una tendenza abbastanza consistente (per quanto sempre limitata) a sentirsi più vicini alla coalizione, nelle successive analisi abbiamo deciso di mettere a confronto solo le risposte degli elettori dei partiti maggiori delle due coalizioni, e cioè rispettivamente Ds e FI.

La figura 3.2 riporta i livelli di identificazione sia con il partito sia con la coalizione degli elettori Ds e FI che hanno dichiarato di sentirsi più vicini alla coalizione. Come era naturale attendersi, sia a sinistra sia a destra questi elettori in effetti si identificano più con la propria coalizione che con il proprio partito. Tuttavia gli elettori Ds, oltre a mostrare un'identificazione decisamente elevata

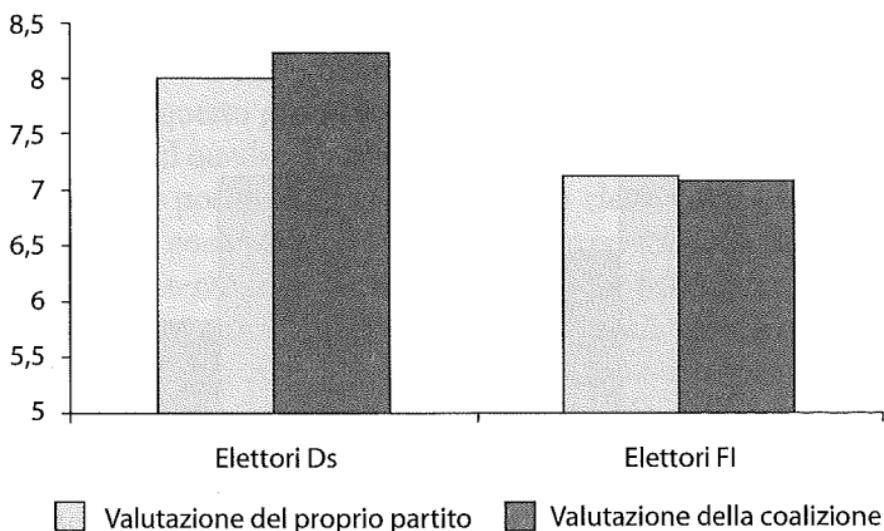


FIG. 3.3. Valutazione del partito e della coalizione negli elettori dei Democratici di sinistra e di Forza Italia che dichiarano di sentirsi più vicini alla coalizione.

con la coalizione, mostrano anche un'identificazione elevata con il partito. Al contrario, gli elettori FI mostrano un'identificazione molto più limitata sia con la coalizione sia con il partito.

Risultati simili emergono quando si prendono in esame le valutazioni dei rispettivi partiti e coalizioni da parte degli stessi due gruppi di elettori. Come si può osservare nella figura 3.3, gli elettori Ds che si sentono più vicini alla coalizione valutano la coalizione e il partito in modo quasi uguale e decisamente positivo. Il gruppo corrispondente di elettori FI, invece, valuta in modo relativamente più negativo sia la coalizione sia il partito.

Dunque negli elettori dei Ds la preferenza per la coalizione non implica al contempo una svalutazione del proprio partito. Al contrario, questi elettori mostrano di avere un forte legame sia con il partito sia con la coalizione. Diverso è il caso degli elettori di FI. Chi dice di preferire la coalizione si mostra piuttosto «tiepido» sia nei confronti di questa sia nei confronti del partito, il che farebbe pensare che la scelta della coalizione sia in sostanza una scelta di ripiego, in mancanza di un legame intenso con il proprio partito.

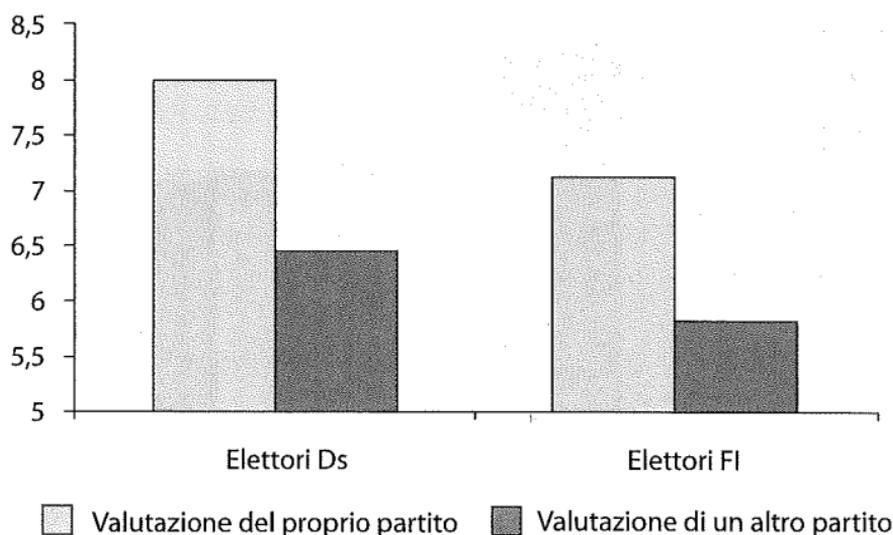


FIG. 3.4. Valutazione del proprio partito e di un altro partito della coalizione negli elettori dei Democratici di sinistra e di Forza Italia che dichiarano di sentirsi più vicini alla coalizione.

Cosa accade quando le stesse persone valutano non il proprio partito bensì un altro partito della coalizione? Per verificarlo, abbiamo esaminato la valutazione che i due gruppi di elettori dei Ds e di FI danno di un altro partito della propria coalizione, rispettivamente la Margherita e An. I dati, riportati nella figura 3.4, mostrano la stessa differenza che abbiamo già rilevato a proposito della valutazione del partito di appartenenza: la valutazione di un altro partito della propria coalizione è migliore negli elettori Ds rispetto agli elettori FI. In sostanza, gli elettori Ds che si sentono più vicini alla coalizione danno una valutazione sia del proprio partito sia di un altro partito della coalizione migliore di quella che viene data dal corrispondente gruppo di elettori FI.

Una prima sintesi di quanto abbiamo visto finora ci induce a dire che gli elettori Ds e gli elettori FI costruiscono l'identificazione con la coalizione in modo differente. Negli elettori Ds la preferenza per la coalizione sembra corrispondere a un processo di costruzione di una *duplice identità* [Gaertner e Dovidio 1999; vedi anche Catellani in corso di stampa; Haslam 2001], tale per cui a un'identificazione con un gruppo già esistente e consolidato

(il proprio partito) se ne aggiunge un'altra con un gruppo più ampio (la coalizione) che include, oltre al proprio, altri gruppi (partiti). In questo processo il proprio e gli altri gruppi vengono assimilati, e il quadro di valutazione complessiva che ne risulta è decisamente positivo. Al contrario, negli elettori di FI la preferenza per la coalizione sembra passare attraverso una riduzione della preesistente identificazione con il proprio partito, se non addirittura essere il frutto di una mancata identificazione con quel partito. Ne deriva una valutazione complessivamente meno positiva del proprio partito, degli altri partiti, e anche della coalizione. Torneremo in sede di conclusione su questi due diversi modi di sviluppare un'identificazione con la coalizione negli elettori di sinistra e in quelli di destra, per prendere in esame le possibili conseguenze in termini di stabilità delle relative coalizioni e di relazioni tra i partiti che le costituiscono.

4. Come viene valutato il leader di coalizione?

Nell'indagare le differenze tra sinistra e destra in merito al rapporto con la coalizione l'ultima domanda che ci siamo posti riguarda il leader di coalizione. La letteratura psicosociale sul tema della leadership mette in evidenza che l'acquisizione e il mantenimento del ruolo di leader all'interno di un gruppo è l'esito di una serie di processi di interazione tra i componenti del gruppo stesso. Questi processi generalmente conducono a percepire il leader come il componente più tipico del gruppo a cui si sente di appartenere oppure come il componente che meglio incarna le caratteristiche positive che vengono attribuite al gruppo (si veda anche il cap. VI). In contesto politico, il leader sarà quindi percepito come colui che può meglio rappresentare noi stessi e le persone che condividono le nostre idee politiche. Mettendoci in questa prospettiva, nella nostra indagine abbiamo chiesto agli intervistati di rispondere anzitutto alla seguente domanda: «Tra i politici italiani di oggi, chi è o chi potrebbe essere il leader delle persone che la pensano politicamente come Lei?». Successivamente, abbiamo preso in esame solo le risposte degli intervistati di sinistra e di

destra che hanno indicato il nome di Romano Prodi o di Silvio Berlusconi, ossia dei due uomini politici che al momento della nostra rilevazione (e anche ora che scriviamo) venivano visti come leader delle due coalizioni. Per quanto riguarda gli intervistati di sinistra, il 33,1% di coloro che fanno il nome di un leader indica il nome di Prodi⁴ e nell'ambito di questo gruppo il 64,4% è costituito da elettori dei Ds, il 26,7% da elettori della Margherita e l'8,9% da elettori di Rifondazione comunista. Per quanto riguarda gli intervistati di destra, il 50,4% di chi fa il nome di un leader sceglie Berlusconi⁵ e la grande maggioranza di questi intervistati è costituita da elettori di FI (98,4%), mentre solo una ridotta minoranza è costituita da elettori di An (1,6%). Ci siamo proposti di vedere se la valutazione di Prodi e di Berlusconi (effettuata dagli intervistati su una scala da 1 «non mi piace affatto» a 10 «mi piace molto») potesse contribuire a spiegare il maggiore legame con la coalizione osservato tra gli intervistati di sinistra rispetto a quelli di destra.

La figura 3.5 presenta la valutazione media di Prodi e di Berlusconi da parte, rispettivamente, degli intervistati di sinistra e di destra che hanno scelto l'uno o l'altro di questi due politici come loro leader. Nella figura i dati sono presentati distinti tra gli intervistati che hanno dichiarato di sentirsi più vicini al partito e quelli che hanno dichiarato di sentirsi più vicini alla coalizione. In media, la valutazione di Berlusconi risulta più elevata rispetto a quella di Prodi, il che non sorprende visto che nel caso di Berlusconi si tratta di una valutazione fatta praticamente solo da elettori del suo partito (vedi *supra*), mentre nel caso di Prodi si tratta di una valutazione fatta da elettori non solo del suo partito ma anche di altri. Tuttavia, quello che più interessa in questa sede sono le variazioni nella valutazione dei due leader in funzione della preferenza degli intervistati per il partito o viceversa per la coalizione. Osserviamo così che tra gli intervistati di sinistra la valutazione di Prodi non cambia in funzione della maggiore vicinanza al partito o viceversa alla coalizione. Invece, tra gli intervistati di destra la valutazione di Berlusconi è decisamente migliore in coloro che si sentono più vicini al partito rispetto a coloro che si sentono più vicini alla coalizione.

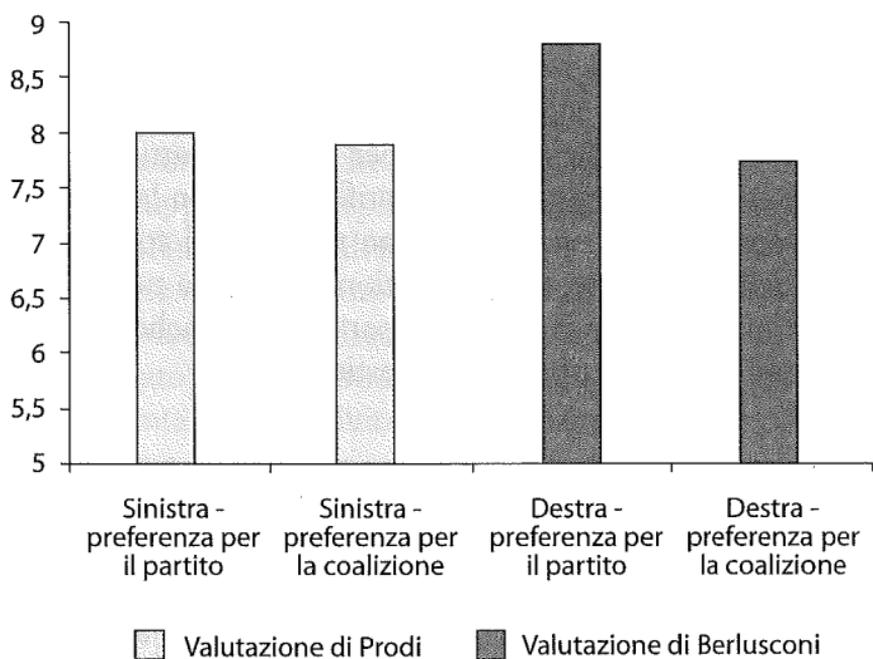


FIG. 3.5. Valutazione del leader preferito negli intervistati di sinistra e di destra. Confronto tra gli intervistati che si sentono più vicini al partito e quelli che si sentono più vicini alla coalizione.

nota: In questa analisi gli intervistati di sinistra corrispondono a coloro che si autodefiniscono di sinistra, che dicono che voterebbero oggi Ulivo e che indicano Prodi come leader preferito. Gli intervistati di destra corrispondono a coloro che si autodefiniscono di destra, che nel 2001 hanno votato Cdl e che hanno indicato Berlusconi come leader.

Questi risultati suggeriscono che gli elettori di destra considerano Berlusconi essenzialmente come leader di partito e che lo valutano meglio in questo ruolo piuttosto che in quello di leader della coalizione. Un'ulteriore conferma in questo senso viene dall'analisi delle risposte degli intervistati «senza partito», ossia di coloro che hanno dichiarato solo la coalizione preferita, mentre non hanno dato nessuna indicazione in merito al partito. Infatti, la valutazione di Prodi nei «senza partito» di sinistra è decisamente superiore ($M = 6,76$) rispetto alla valutazione di Berlusconi nei «senza partito» di destra ($M = 4,71$).

Integrando questi dati con quelli presentati nei precedenti paragrafi relativi all'identificazione con la coalizione, si può concludere che a una minore identificazione con la coalizione

degli elettori di destra corrisponde un giudizio meno positivo di Berlusconi quando viene inteso come leader della coalizione. A destra, insomma, l'identificazione con la coalizione non sembra accompagnata da una preferenza per il leader particolarmente accentuata. A sinistra, invece, l'identificazione con la coalizione appare sostenuta da una valutazione positiva nei confronti del leader della coalizione, una valutazione condivisa non solo dai sostenitori del partito cui Prodi appartiene ma anche, come abbiamo visto, dagli elettori di altri partiti.

5. Conclusioni

Il dibattito su quale sia il sistema elettorale migliore da adottare ha un risvolto psicologico importante, che riguarda la possibilità per le persone di sviluppare un'identificazione non solo con singoli partiti, ma anche con le coalizioni, categorie di identificazione più complesse ed eterogenee rispetto ai partiti. In questo capitolo abbiamo analizzato l'intensità e la coesistenza dell'identificazione con un partito e di quella con una coalizione, ponendo a confronto persone di sinistra e persone di destra. Sia a sinistra sia a destra l'identificazione con la coalizione è apparsa più bassa rispetto all'identificazione con il partito, confermando un dato già rilevato in passato [Maraffi 2002]. Dal punto di vista psicologico, questa differenza tra le due identificazioni si spiega con il fatto che la coalizione costituisce un gruppo ampio, eterogeneo, e quindi più difficile da rappresentare e «visualizzare» rispetto al partito. Detto questo, i nostri dati hanno anche mostrato che l'identificazione con la coalizione è significativamente più elevata nelle persone di sinistra rispetto a quelle di destra [cfr. *ibidem*]. Nel capitolo abbiamo approfondito i motivi di questa differenza, e le analisi effettuate ci hanno condotto a individuare la presenza di due diversi modi di costruire l'identificazione con la coalizione nelle persone di sinistra e in quelle di destra.

Nelle persone di destra una più forte vicinanza alla coalizione coincide con una minore vicinanza al partito, come se la creazione di un gruppo sovraordinato (quale appunto la coalizione) com-

portasse di necessità la riduzione o addirittura l'annullamento dei gruppi sotto-ordinati che ne fanno parte. Questo risultato appare coerente con una caratteristica delle persone di destra messa in evidenza da diverse ricerche psicosociali, vale a dire la tendenza a preferire gruppi omogenei piuttosto che eterogenei, possibilmente privi di conflitti interni [Altemeyer 1998]. Tuttavia, la ricerca dell'omogeneità «a tutti i costi» non è senza rischio. Infatti, diversi risultati di ricerca suggeriscono che la costruzione di un gruppo sovraordinato ottenuta attraverso l'omologazione di gruppi distinti aumenta la probabilità che le persone percepiscano il nuovo gruppo come una minaccia nei confronti dei gruppi preesistenti verso i quali esisteva già un legame di identificazione consolidato [cfr. Haslam 2001]. Questa percezione di minaccia può rendere le persone più restie a sviluppare un legame di identificazione con il gruppo sovraordinato. In effetti, nella nostra ricerca gli intervistati di destra che hanno dichiarato di sentirsi più vicini alla coalizione hanno mostrato un'identificazione limitata sia con il proprio partito sia con la coalizione. Inoltre, gli stessi intervistati hanno espresso giudizi relativamente meno positivi nei confronti del leader della loro coalizione, ossia Silvio Berlusconi. In sintesi, nelle persone di destra l'avvicinamento alla coalizione sembra collocarsi in un quadro negativo di allontanamento dal proprio partito e appare comunque come una scelta di ripiego alla quale ci si rivolge senza particolare convinzione.

Nelle persone di sinistra che dichiarano di sentirsi più vicine alla coalizione il quadro complessivo delle identificazioni e delle valutazioni assume contorni diversi. A un'identificazione elevata con la coalizione si associa un'identificazione con il partito anch'essa elevata, a indicazione del fatto che il formarsi di una nuova identificazione con un gruppo sovraordinato (la coalizione) non determina necessariamente una riduzione delle identificazioni preesistenti. L'inclinazione a riconoscere e a salvaguardare l'esistenza di una pluralità di gruppi differenti all'interno di un gruppo sovraordinato appare coerente con alcune caratteristiche ideologiche tipiche della sinistra, quali l'egualitarismo, il pluralismo e la difesa delle minoranze. Questo potrebbe indurre le persone di sinistra a sviluppare con maggior frequenza rispetto

alle persone di destra quella che abbiamo chiamato una duplice identità [cfr. Gaertner e Dovidio 1999; vedi anche Catellani in corso di stampa; Haslam 2001], vale a dire una identificazione sia con un gruppo sovraordinato sia con uno dei gruppi sotto-ordinati che lo costituiscono.

Le ricerche psicosociali sulla duplice identità hanno mostrato che, affinché questa si possa sviluppare, è necessario che la creazione o il consolidamento del gruppo sovraordinato non implichi una minaccia per i gruppi già esistenti. In particolare, è necessario che tra i valori e gli scopi percepiti come propri del gruppo sovraordinato non vi sia quello di creare un'omogeneità forzata, ma al contrario quello di accettare la presenza di una certa eterogeneità all'interno del gruppo. Il mantenimento di sottogruppi all'interno del nuovo gruppo può risultare funzionale, anziché essere di ostacolo, allo sviluppo del gruppo stesso. Infatti, la possibilità di identificarsi con un sottogruppo preesistente consente di rispondere al forte bisogno, che tutte le persone in qualche misura hanno, di identificarsi con categorie dai confini ben definiti e relativamente omogenee al loro interno. D'altra parte, proprio la soddisfazione di questo bisogno crea le condizioni migliori (percezione di sicurezza, assenza di minaccia alla propria identità) perché la persona si renda disponibile a sviluppare anche nuove identificazioni con categorie più ampie ed eterogenee. Paradossalmente, potremmo dunque dire che la costruzione di una forte identificazione con una categoria sovraordinata poggia sulla possibilità di mantenere anche una forte identificazione con una categoria sotto-ordinata. Coerentemente, i dati della nostra ricerca relativi alle persone di sinistra suggeriscono che chi ha una forte identificazione con il proprio partito spesso ha anche una forte identificazione con la coalizione che include quel partito. Inoltre, queste stesse persone tendono a estendere la valutazione positiva del proprio partito anche agli altri partiti della coalizione e a valutare positivamente il leader della coalizione.

Naturalmente, questa costruzione della coalizione, non come omologazione delle differenze, bensì come «unità nella diversità» non è un'operazione a costo zero. Essa richiede a chi ne fa parte un impegno notevole, volto da un lato a non perdere le carat-

teristiche distintive della propria identità di partito, dall'altro a individuare valori e scopi comuni insieme agli altri partiti che fanno parte della coalizione. Richiede anche un'accettazione della possibilità che insorgano conflitti dovuti a obiettive differenze di vedute tra i partiti, ma al contempo la convinzione che tali conflitti possano essere risolti positivamente a beneficio di tutti. Il prevalere di un atteggiamento di questo tipo sia tra i comuni cittadini sia tra i protagonisti della vita politica è sicuramente funzionale alla creazione di una coalizione solida e ben funzionante, nei confronti della quale sia possibile sviluppare un forte legame di identificazione.

note

¹ I dati riportati in questo e nei successivi paragrafi si riferiscono agli intervistati che hanno risposto sia alla domanda sull'autocollocazione rispetto al *continuum* sinistra-destra, sia a quella sulla coalizione o partito che voterebbero oggi o (in caso di non risposta) che avevano votato nel 2001. Circa il 30% degli intervistati sia di sinistra sia di destra non hanno risposto alla domanda sul voto attuale o passato, e non sono stati quindi inclusi nelle analisi riportate in questo capitolo.

² Le differenze evidenziate dalla figura 3.1 si mantengono e si confermano anche una volta che si è tenuto conto delle variabili sociodemografiche. Nessuna di queste variabili ha un effetto significativo sull'identificazione con il partito; invece, alcune di esse hanno effetti sull'identificazione con la coalizione. Per esempio, l'identificazione con la coalizione si associa positivamente al genere maschile, alla nascita prima del 1956 e all'innalzamento del titolo di studio, mentre è connessa negativamente con l'appartenenza alla categoria professionale degli artigiani e dei commercianti.

³ Gli intervistati che dichiarano di avere votato Democratici di sinistra nel 2001 si autodefiniscono nell'89,5% dei casi di sinistra, nel 5,7% di centro, nell'1,9% di destra e nel 2,9% rifiutano di collocarsi, mentre gli intervistati che dichiarano di avere votato Forza Italia nel 2001 si autodefiniscono nel 67,1% dei casi di destra, nel 3,3% di sinistra, nel 12,5% di centro e nel 17,1% rifiutano di collocarsi.

⁴ Gli altri leader più citati dagli intervistati di sinistra sono stati Fausto Bertinotti (18,1%), Piero Fassino (15,7%) e Francesco Rutelli (14,2%).

⁵ Gli altri leader più citati dagli intervistati di destra sono stati Gianfranco Fini (36,7%) e Umberto Bossi (6,5%).